Sergio Zanchetta

52 anni, triennio professionale aggiustatore meccanico, operaio di 5° livello alla Bertolaso di Zimella (VR) (macchine per imbottigliamento enologico, 247 addetti) delegato. Ha iniziato a lavorare a 18 anni, sposato con due figli, oggi vedovo.

Intervista di Linda Gonzato
Registrata nella sede Cgil di Verona il 26 febbraio 2001.

Nota
La prima impressione che ho avuto parlando con Zanchetta è stata di una persona timida e riservata, ma proseguendo con l'intervista ho scoperto anche l'impegno e l'intraprendenza dedicate al proprio compito di delegato e un profondo orgoglio di lavorare nella stessa fabbrica da 33 anni; sorride, infatti, quando parla del riconoscimento ottenuto quest'anno dalla camera di Commercio per la "fedeltà" e la bravura dimostrate.
Un forte legame unisce Sergio alla Bertolaso ed è molto interessante notare come alla visione sostanzialmente positiva che fornisce dell'azienda e alla fiducia che ripone nello staff dirigenziale si affianchi la consapevolezza dell'importanza e della necessità del sindacato anche all'interno della loro realtà lavorativa.
La calma, la disponibilità e la costanza dimostrate negli impegni sindacali e professionali si riflettono anche nel nostro colloquio che dura più di 2 ore (il più lungo!) senza intoppi, in un clima sereno e cordiale.

Mi può raccontare dove è nato, il lavoro e il grado di istruzione dei suoi genitori?
Sono nato a Cologna Veneta, dove mio padre faceva il muratore, prima alle dipendenze di un'impresa poi in proprio e mia madre prevalentemente la casalinga (lavorava anche saltuariamente per altre famiglie); entrambi avevano solo il diploma di quinta elementare. Ho 3 fratelli e una sorella e io sono il più piccolo dei maschi.

Come è composta la famiglia attuale? Altre persone lavorano oltre lei?
Ho due figli, una di 27 anni e l'altro di 23: la maggiore è laureata in Scienze politiche e insegna presso una scuola professionale di Verona, mentre il minore (che adesso sta facendo il servizio civile) ha frequentato ragioneria e poi ha preso un diploma di grafico pubblicitario. Mia moglie, prima di mancare, ha fatto l'impiegata per 25 anni.

Le sue esperienze scolastiche?
Ho preso il diploma di terza media a Cologna Veneta. Allora esistevano due tipi di scuola nel mio paese: le medie normali e l'avviamento professionale di tipo agrario. Io ho frequentato quest'ultima e poi ho fatto anche un anno di perito agrario, ma ho abbandonato perché le materie che si studiavano non mi piacevano. Di conseguenza ho cambiato totalmente campo e sono andato a fare tre anni di professionali, sempre a Cologna, per diventare aggiustatore meccanico.

Ho notato che lei vive tuttora a Cologna Veneta. È forte il legame che la unisce al suo paese?
Sì, non mi sono mai mosso da Cologna né con le scuole, né con il lavoro perché la mia fabbrica si trova in un comune limitrofo distante solo pochi chilometri. Sono rimasto sempre lì, ma non per questo non avrei voluto fare altre esperienze: vedo che i giovani oggi si spostano molto di più.

Come ha vissuto la giovinezza nel suo paese?
Dopo la scuola c'era il tempo libero: non si studiava molto! Ho passato la mia prima adolescenza nel patronato del paese, gestito dai preti, che metteva a disposizione una sala giochi e dove c'era la possibilità di giocare a ping-pong, calcetto e, ovviamente, a calcio. Noi eravamo tutti ragazzi della

stessa classe, o di una classe inferiore e ci trovavamo in questo centro giovanile per 3-4 ore ogni pomeriggio per far passare il tempo, per divertirci insieme.

Come ha inciso l'ambiente di Cologna Veneta sulla sua formazione, anche professionale?
Dal punto di vista della formazione professionale non avevamo molta scelta perché a quei tempi decidevano i genitori la scuola che i figli dovevano fare. Per di più il paese era prevalentemente agricolo, non c'era sviluppo, e questo si rifletteva anche sui trasporti che erano carenti e costosi: tutte le scelte dunque erano limitate sia dall'ambiente sociale, sia dalle possibilità di movimento che esistevano.

Le amicizie di paese hanno influito, almeno come esempio visibile, sulla scelta della scuola?
No, nel mio caso non hanno influito. Come ho già spiegato, infatti, la mia scelta è stata in parte imposta dalla famiglia e in parte dalle possibilità di lavoro che il mercato offriva: per chi non era nelle condizioni di poter continuare a studiare si aprivano solo due vie, industria o agricoltura. La strada da seguire, dunque, era già ben delineata!

La sua prima esperienza lavorativa a quando risale?
Sono entrato in fabbrica, per la prima volta, nel 1967 all'età di 18 anni. Sono andato a lavorare alla Bertolaso, una piccola-media azienda (oggi 247 addetti) che produce impianti di imbottigliamento situata a Zimella (comune che dista soli pochi chilometri da Cologna); posso dire di essere stato molto fortunato perché all'epoca era l'unica fabbrica industriale nella zona.

Dunque lei, terminati i tre anni di scuola professionale, ha trovato subito un posto di lavoro.
Sì, anche perché allora era consuetudine che il proprietario andasse a scegliere, direttamente nella scuola, i migliori dell'ultimo anno: siamo stati fortunati e siamo entrati in 10 quell'anno.

Qual è la sua qualifica professionale?
Sono stato assunto in qualità di operatore di macchine utensili: allora il tornio, la fresa, la rettifica erano macchine a tipo separato e ognuna faceva la propria fase, mentre adesso con l'introduzione di nuove tecnologie, e di conseguenza dei centri di lavoro, la procedura è stata unificata.

Come è stato il primo impatto con il mondo del lavoro?
Per quel che ricordo non è stato brutto, ma anzi positivo: era un'azienda che non imponeva molto, larga di vedute per quei tempi e devo dire che mi sono subito inserito bene. Ho fatto un anno e mezzo e poi sono dovuto partire per il servizio militare.

Come vedeva il padrone?
Il padrone non si faceva troppo vedere come personaggio, non aveva un atteggiamento autoritario e ci ha lasciato abbastanza liberi di fare il nostro lavoro, una volta acquisita fiducia in noi.

E la prima busta paga?
Quando ho ritirato la mia prima busta paga mi è sembrato di vincere al Totocalcio! Ho ancora tutti gli scontrini (buste paga fatte manualmente!), non ho mai perso niente: era di 137 lire all'ora e per quei tempi era una buona retribuzione. Non ho mai avuto problemi di soldi con la Bertolaso: è un'azienda che ha sempre camminato nel lecito, nel legale (per esempio non c'erano fuori busta) e c'è tuttora una buona amministrazione contabile.

Terminato il servizio militare è rientrato sempre alla Bertolaso?
Sono tornato dal servizio militare il 31 dicembre del '69 e subito dopo sono entrato nuovamente alla Bertolaso, dove sono tuttora. Lavoro in questa fabbrica da 33 anni e mezzo a dicembre, 34 a luglio: quest'anno, infatti, abbiamo preso anche un riconoscimento della Camera di commercio come lavoratori anziani.

Dunque lei non ha provato nessun'altra realtà lavorativa?
No, sono rimasto lì anche perché mi trovo bene, nel bene e nel male. Le altre scelte possibili poi, includevano un allontanamento dal paese (Riello a Legnago, Perlini e Ferroli a S.Bonifacio) e lo spostarsi non era economicamente conveniente. Alla Bertolaso, inoltre, avevo trovato una realtà positiva e un lavoro abbastanza autonomo, non di catena.

Come è organizzato il suo lavoro?
Il mio è un lavoro autonomo: mi danno il disegno e io devo fare i pezzi. Non è, dunque, un lavoro che mi appiattisce e ho la possibilità di organizzarmi da solo tempi e metodi. È un lavoro qualificato e, inoltre, mi soddisfa sia dal lato professionale sia dal lato economico.

Quale contratto ha attualmente?
Sono al massimo della categoria dei metalmeccanici: ho un contratto a tempo indeterminato di 5° livello.

Lei è turnista o giornaliero?
Attualmente sono turnista, ma solo da 3 anni a questa parte, mentre prima ero giornaliero: da giovane il turno non lo avrei mai fatto perché il sonno era sacro. Grazie a un buon accordo aziendale abbiamo degli orari molto belli, che gli altri addirittura ci invidiano: dalle 6 alle 13 e dalle 13 alle 20 e in più ogni 4 settimane dobbiamo fare un sabato di recupero per arrivare alle 160 ore.

I rapporti con il padrone, o con la dirigenza, sono buoni?
Una volta c'era un rapporto diretto con il padrone e i primi contratti aziendali, infatti, li abbiamo fatti direttamente con lui; adesso, con l'entrata di nuovi *manager*, la situazione è cambiata e i rapporti si sono allentati. Non è più possibile tornare indietro: io capisco il cambiamento, ma molti lavoratori, soprattutto quelli che sono alla Bertolaso da 20-25 anni, quando ci sono questioni da risolvere si dimostrano ancora legati alla vecchia concezione di relazione con il padrone.

Come giudica il luogo di lavoro?
Lo stabilimento è composto da più capannoni in muratura costruiti negli anni Sessanta e Settanta, ma comunque successivamente ristrutturati. E' un ambiente di lavoro abbastanza buono, pulito e non abbiamo molte cose nocive, lasciando da parte la fase di saldatura e di verniciatura; queste lavorazioni, comunque, stanno scomparendo dal nostro ciclo produttivo perché tendono a darle all'esterno. La nostra è una delle prime ditte che ha introdotto lo Spisal, quando non esisteva ancora il medico di fabbrica.

I colleghi di lavoro attuali sono gli stessi con cui ha iniziato?
Siamo ancora in parecchi di quegli anni: su 247 operai sono più di un centinaio le persone che hanno superato i 20 anni alla Bertolaso. La mobilità esterna è iniziata solo 10 anni fa: ultimamente, infatti, sono entrati molti giovani e anche tre extracomunitari (due slavi e un albanese).

Ha mai partecipato a corsi professionali promossi dall'azienda?
L'azienda promuove corsi, ma quasi esclusivamente per gli impiegati. Gli operai sono tralasciati, perché normalmente entrano in fabbrica già qualificati e se non lo sono gli anziani li prendono in consegna per istruirli: a questo livello, dunque, c'è ancora una trasmissione del sapere personale e diretta.

Ritiene adeguato il suo salario per la professionalità che raffigura?
Come paga prendo circa 16.700 lire all'ora e non è male, anche se vorrei, ovviamente, guadagnare di più. Noi siamo legati al contratto nazionale e, per fortuna, anche al contratto aziendale: la nostra azienda ha iniziato a fare quello aziendale quasi subito nell'85-86. Dove non è presente quest'ultimo tipo di accordo i lavoratori prendono anche 3.000-4.000 lire in meno all'ora!

Se dovesse, ipoteticamente, cambiare lavoro a quali aspetti darebbe la precedenza nello scegliere una nuova professione?
Per cambiare lavoro dovrebbe avvenire qualcosa di veramente eccezionale: alla mia età inoltre tentare la strada dell'attività autonoma è impensabile. La carriera non è fondamentale per me anche perché è risaputo che chi fa parte delle Rsu difficilmente riesce a ottenere un avanzamento professionale: di solito la scelta delle aziende verte tra la promozione dell'operaio e il suo isolamento, mentre io alla Bertolaso non ho mai avuto problemi di questo genere.

Come impiega il suo tempo libero?
Io ho sempre giocato a calcio e adesso alleno una squadra di pulcini e una di giovanissimi vicino a Cologna Veneta.

Dove ha avuto i primi contatti con il sindacato? Perché ha scelto la Fiom?
I primi contatti li ho avuti appena entrato alla Bertolaso. Mi sono iscritto nel '70 e l'anno dopo sono diventato delegato: ho scelto la Fiom perché c'era solo questo sindacato in fabbrica.

Come si svolge la sua attività di delegato?
Il nostro compito si riassume principalmente nel firmare il contratto aziendale ogni quattro anni, nel partecipare alle contrattazioni con i dirigenti, nell'organizzare le assemblee di fabbrica, nel fare da tramite tra gli operai e la dirigenza e in questo riusciamo a essere abbastanza autonomi dagli operatori sindacali. Attualmente, con l'introduzione del medico di fabbrica, ci occupiamo anche di controllare la salubrità dell'ambiente e la presenza delle misure di sicurezza nella fabbrica: con questa nuova Legge (la 626), in vigore da 5-6 anni, le rappresentanze sindacali (Rls) e quelle dell'azienda ogni 6 mesi fanno un'ispezione.

L'attività sindacale è forte e rappresentativa nella sua fabbrica?
Sì, è forte anche perché non abbiamo mai avuto una proprietà impulsiva: la dirigenza ha riconosciuto da tempo il sindacato e dimostra sempre una buona volontà di mediare, magari portando avanti anche una contrattazione non semplice, per cercare di evitare lo scontro diretto. Una volta, però, con Bertolaso, i rapporti erano molto più semplici, lineari e corretti, mentre adesso con i nuovi dirigenti dobbiamo "fare il giro dell'oca" per capire quello che vogliono, per proporre qualcosa.

Secondo lei su quali temi il sindacato dovrebbe insistere con maggiore vigore?
Il sindacato si dovrebbe muovere di più sul fronte dei diritti: a livello di contratto nazionale si potrebbe insistere maggiormente, per esempio, sulla diffusione del *part time*, anche nella mia azienda poco presente e poco considerato, e porre dei limiti alla diffusione incontrollata dei contratti a termine.

Il numero di iscritti nella sua fabbrica è cambiato negli anni?
Una volta la Bertolaso aveva circa 115 addetti e il 70-80% di iscritti, mentre adesso la percentuale è scesa al 45-50 %. Il giovane che entra adesso in fabbrica è più istruito, ma meno sindacalizzato: su 10 giovani di media solo 3 aderiscono alla Fiom. Forse hanno anche meno stimoli perché trovano pronti una serie di garanzie e diritti per i quali noi abbiamo dovuto lottare.

Esiste nella sua fabbrica una forte presenza di lavoratrici femminili?
No, le donne su 250 addetti saranno circa 15 e occupano posti nel settore impiegatizio, commerciale e tecnico.

Quale rapporto ha con la politica?
Nei primi tempi non riuscivo a capire il significato del rapporto tra sindacato e politica, vedevo le due realtà come separate. Poi lavorando all'interno dell'organizzazione ho compreso l'importanza

di questa alleanza e ho sviluppato anche una militanza politica, anche se continuo a seguire prevalentemente il sindacato. Impegnandomi per la Fiom ho molte più soddisfazioni perché si riesce a ottenere cose concrete all'interno dell'azienda, mentre con il Partito nonostante si discuta tanto alla fine decidono a Roma.

Come vede l'azione di governo della sinistra? Secondo lei dovrebbe fare di più per salvaguardare i lavoratori?
Sì, dovrebbe fare molto di più. Secondo me c'è un distacco tra la base e il partito, a Roma non capiscono i veri problemi di chi lavora. Una volta il partito di sinistra era molto più vicino alla classe operaia mentre adesso si sono riuniti tra moderati e noi non riusciamo a capire questo collegamento; potrà essere anche giusto così perché bisogna adeguarsi alla realtà che cambia, ma come base non riusciamo a comprendere.
La sinistra dovrebbe contrastare con maggior forza l'aumentare indiscriminato di forme di lavoro flessibile perché sono dannose per i lavoratori, soprattutto per quelli più giovani: per me il contratto di formazione lavoro di 12 o 24 mesi era più che sufficiente!

Secondo lei la presenza di questo stacco tra la realtà politica di sinistra e il sindacato ha in qualche modo indebolito quest'ultimo?
No, non ha influito. Se si vogliono cercare le cause dell'indebolimento, o più precisamente del rallentamento, dell'attività sindacale, queste si trovano nella concertazione: questa, infatti, significa dialogo e mediazione e non più lotta come negli anni Settanta e noi dobbiamo adeguarci a questi nuovi tipi di accordi. I grandi scioperi si organizzano solo ogni 2-3 anni e riescono male, hanno perso la forza di un tempo, anche perché noi lavoratori abbiamo perso l'abitudine di scendere in piazza con la frequenza di un tempo.

Criteri usati nella trascrizione: *l' intervista è stata trascritta cercando di mantenere la maggiore fedeltà possibile, anche se è stato necessario, per la leggibilità della stessa, procedere all' eliminazione di intercalari, pause e ripetizioni; solo in rari casi, visto che la lingua utilizzata dal testimone è stata quella italiana, si sono tradotti termini dialettali poco comprensibili. Il testo è stato, inoltre, in piccola parte "aggiustato", riallacciando riflessioni e discorsi iniziati, interrotti e poi conclusi in momenti diversi e in modo non lineare.*